



Stefano Ceccarini
stefanoceccarini@libero.it

La chiesa di Santa Caterina da Siena: un itinerario tra arte e fede in occasione della Santa Pasqua

Ubicata nel cuore del centro storico di Livorno, lungo il fossato che un tempo delimitava l'area dell'originaria Fortezza Nuova, la chiesa di Santa Caterina da Siena rappresenta una delle maggiori testimonianze di arte e di fede dell'intera città. La sua storia è legata alla venuta a Livorno dell'Ordine dei Frati Predicatori, meglio noto come Ordine dei Domenicani, presente in città sin dagli ultimi decenni del XVII secolo e che solo in anni recenti ha lasciato la chiesa.

Dapprima i Domenicani aprirono una struttura religiosa nei pressi della scomparsa chiesa di Santa Barbara e successivamente si trasferirono nella cappella della Fortezza Nuova. Frattanto, il governatore Marco Alessandro Dal Borro avviò i lavori di ampliamento del quartiere Venezia Nuova con la costruzione del Forte San Pietro e del Rivellino di San Marco; il piano portò anche alla dismissione di parte della Fortezza Nuova, che fu ridotta allo stato attuale al fine di ottenere nuove aree edificabili all'interno della città murata. Lo stesso Dal Borro elaborò alcuni disegni per la lottizzazione del nuovo quartiere e delle aree circostanti, poste lungo la cortina muraria che collegava il Forte San Pietro alla suddetta fortezza; nel piano di urbanizzazione era indicato un vasto lotto assegnato alla costruzione del nuovo convento dell'Ordine dei Domenicani, direttamente confinante col terreno destinato ad ospitare il cimitero cittadino.

Pertanto, già nel 1711 i Domenicani vi realizzarono una cappella consacrata a Santa Caterina, ma pochi anni dopo avviarono i lavori per un tempio di maggiori dimensioni e affidarono il progetto a Giovanni Del Fantasia, un architetto molto attivo nella Livorno tardobarocca d'inizio Settecento. La posa della prima pietra avvenne il 17 settembre del 1720 e nel 1729 la guida del cantiere passò ad Alessandro Saller, che apportò alcune modifiche al disegno originario. Tuttavia, nel corso della costruzione della cupola si manifestarono preoccupanti dissesti statici; al fine di irrobustire la struttura, una commissione di architetti fiorentini decise di cingere l'intera volta all'interno di un muro perimetrale ottagonale, i cui lavori furono diretti da Giovanni Masini. Al contempo, sul retro dell'edificio, fu costruito il convento dei Domenicani, probabilmente completato già prima del 1716 ed in seguito ingrandito ed in parte adibito a carcere (funzione che ha mantenuto fino agli ultimi decenni del Novecento). Nel 1753 il tempio fu aperto al culto, mentre la precedente cappella venne ridotta ad uso di magazzino. Ciò nonostante la facciata della chiesa non fu mai portata a termine, mentre la lanterna alla sommità dell'edificio l'aggiunse, nel 1869, Dario Giacomelli, già autore della chiesa degli Olandesi Alemanni lungo il Fosso Reale.

La cupola, che segna in maniera inequivocabile il profilo del quartiere, è quindi l'elemento predominante dell'intera costruzione e, con i suoi 63 metri d'altezza, si pone come una delle opere architettoniche più elevate della città. Di contro, la facciata principale, a lato della quale un tempo si apriva la prima Porta San Marco



(oggi scomparsa), è priva d'ogni ornamento e presenta ancora le fessure realizzate per appoggiarvi le impalcature del cantiere settecentesco.

L'interno sorprende ancora per la vastità della cupola che avvolge l'intero spazio, illuminandolo mediante gli otto grandi finestrone che si susseguono lungo il tamburo. Il celebre Luigi Ademollo, il cui nome a Livorno era legato alle decorazioni del Teatro San Marco, presentò alcuni bozzetti per affrescare gli otto scompartimenti della grande volta, ma la sua proposta, ritenuta troppo esosa, fu rifiutata; perciò i lavori furono eseguiti dal senese Cesare Maffei, che realizzò, con la collaborazione di Pietro Calamai per le parti decorative, i *Quattro Evangelisti*, scene della *Vita della Vergine* e *San Domenico che riceve il rosario dalla Madonna*. I recenti restauri, dovuti al cattivo stato di conservazione delle pitture, hanno permesso di individuare la data di ultimazione dei lavori: il 1876.